

Quando si pensa alla Storia, trent'anni possono sembrare un battito di ciglia, ma di certo

non sono uno scherzo, soprattutto se parliamo di storia politica. E già venticinque sono passati dal momento della dissoluzione del PCI e oltre trent'anni dalla morte del più amato segretario comunista, e giusto trent'anni ci separano dal quinquennio che va dalla morte di Berlinguer (1984) alla svolta della Bolognina (1989), cinque anni nei quali il più grande Partito comunista d'occidente si è letteralmente disgregato fino a scomparire nel 1991.

*Trent'anni dopo. Il PCI degli anni '80* (Oltre edizioni) è incentrato proprio su questo periodo e su questa vicenda ed è scritto da due studiosi trentenni che fanno parte di una nuova leva di ricercatori che si sta cimentando su anni che possono affrontare con la «giusta distanza» per ovvi motivi anagrafici.



Proprio dal dato anagrafico delle due autrici, Michelangela Di Giacomo e Novella Di Nunzio, discende una prima caratteristica del libro che mantiene per tutte le sue pagine ossia un approccio attento alle fonti senza nessuna digressione memorialistica e autobiografica. La seconda cifra del libro è che le autrici hanno una formazione differente che si riflette in un linguaggio e in fonti utilizzate diverse, o comunque interpretate con categorie eterogenee, così le due parti sono tra loro disuguali tanto da poter essere lette in maniera del tutto autonoma, ma si integrano e dialogano strettamente.

La prima parte scritta da Michelangela Di Giacomo storica oggi ricercatrice alla Fondazione M9 di Mestre, racconta il dibattito nella classe dirigente del PCI nel quinquennio 1984-1985. La ricostruzione in tre atti è strettamente cronologica, molto documentata tanto che se ne può ricavare una bibliografia accurata di quanto è stato scritto recentemente su questi anni oltre che riportare diversi estratti da atti ufficiali del PCI.



*Comizio di Enrico Berlinguer a piazza Ferretto, Mestre, 18 maggio 1975, Archivio Gianni Pellicani, Fondazione Pellicani*

In queste pagine emergono i leader più importanti del Partito con il gioco delle correnti mai pienamente accettato nel Partito del centralismo democratico, ma oramai sempre più forte con ripartizioni che vanno oltre la tripartizione comunemente accettata di destra/centro/sinistra del Partito. Oltre alle personalità politiche maggiori vengono illustrate le questioni che hanno contraddistinto il dibattito interno.

Si affermano così i temi ecologisti che deflagrano con la tragedia di Chernobyl, evento che obbliga il PCI ad affrontare di petto temi fino ad allora restati sotto traccia nell'elaborazione politica complessiva, oppure il tema delle riforme costituzionali che porta il PCI a proporre un sistema monocamerale di 421 membri rivedendo nel contempo il sistema delle indennità parlamentari. Come non mancano pagine dedicate al ruolo degli intellettuali o dei nuovi media e il nuovo protagonismo della società civile che irrompe al di fuori della mediazione dei partiti e che obbliga il PCI a interrogarsi dalle fondamenta sul come fare politica.



*Walter Veltroni e Achille Occhetto*

Quindi un testo che dà conto dei fermenti che attraversano il Partito alla fine degli anni Ottanta seppur, ma è comprensibile nell'economia del libro che supera le 300 pagine, questi vengano ricordati più che analizzati diffusamente nelle loro conseguenze politiche e programmatiche. Emerge un quadro complessivo di un Partito che si confronta con nuovi linguaggi e istanze in un dibattito frenetico, un quadro che documenta come la svolta della Bolognina è stata una conseguenza di un confronto interno dovuto alle spinte sociali, economiche e culturali tutte italiane e non solo per epocali accadimenti internazionali tanto che la scelta dell'allora segretario Occhetto appare rispondente a una visione d'insieme più coerente di quanto solitamente venga riconosciuto.



*Fabio Mussi e Massimo D'Alema*

La seconda parte scritta da Novella Di Nunzio filologa oggi lettrice di lingua italiana all'Università di Vilnius, utilizza fonti letterarie e memorialistiche per affrontare il «romanzo» PCI ossia le forme narrative utilizzate da militanti, dirigenti e osservatori esterni ovviamente negli anni oggetto della pubblicazione. Questo approccio permette di indagare la carica emotiva che questo soggetto politico riusciva a sprigionare nell'immaginazione di milioni di persone e in parte anche nel loro agire quotidiano tanto da essere continuamente ripreso e reinterpretato in diversi romanzi pubblicati recentemente alcuni dei quali oggetto del libro, a partire da *Il desiderio di essere come tutti* di Francesco Piccolo.

Non è certo una novità utilizzare fonti letterari in libri di storia politica, ma l'autrice utilizza categorie che poco hanno a che fare con studi storici. Ci si trova così tra "parricidi narrativi", "autofiction" e "realismi ipermoderni della non-fiction narrativa" concetti e idee che aprono, almeno per chi non è avvezzo alla critica letteraria, visuali inedite.

La seconda parte del libro è anche dedicata all'analisi di parte della memorialistica comunista, fonti cospicue, un vero e proprio "flusso memorialistico" lo definisce l'autrice tanto che, seguendo la produzione editoria di gran parte della classe dirigente comunista degli anni Ottanta, si potrebbe perfino arrivare a dire - con una certa dose di malizia - che l'egemonia culturale PCI alla fine si è inverteata in una produzione memorialistica senza pari rispetto ad altri gruppi dirigenti della Prima repubblica. L'autrice si sofferma spesso su alcuni momenti chiave che sono politici, ovviamente la svolta della Bolognina, ma affronta eventi che sono in primis una cesura

sentimentale nell'autobiografia di ogni comunista, uno per tutti la morte di Berlinguer. E per Novella Di Nunzio quest'ultima categoria di eventi lascia il segno in maniera più profonda tanto da assumere un significato propriamente politico più forte di tanti atti di congressi o resoconti di segreterie che il popolo comunista leggeva religiosamente grazie a *l'Unità*.

In conclusione *Trent'anni dopo* è un libro molto denso, una pubblicazione che permette di "mettere in trama" i diversi *eventi e sentimenti* collegati al quinquennio 1984-1989 lasciando alla fine della lettura una sola certezza: la storia del più grande Partito comunista dell'occidente e in particolare della sua repentina fine, può ancora regalare a storici e studiosi di altre materia moltissimi temi sui quali lavorare, una "saga la cui tessitura è tutt'altro che finita".